



AAA... Lavoratore affittasi

Un gruppo di giovani lavorano al computer: sono proprio i lavori con queste specializzazioni ad essere i più richiesti dalle aziende per i contratti di lavoro interinale

Aris Accornero, docente di sociologia industriale all'Università La Sapienza di Roma, è uno dei maggiori esperti italiani di mercato del lavoro e ha studiato le esperienze di lavoro interinale.

Professor Accornero, il lavoro interinale potrà dare dei risultati significativi per l'occupazione?

«Non credo ci si possa attendere più di quanto ha dato negli altri paesi. Proprio per questo, tutta la polemica che c'è stata sull'introduzione lavoro interinale era sproporzionata rispetto alle aspettative. Ora, non vorrei che si dicesse che ci sarà molto lavoro interinale per supportare la tesi che esso è male o brutto. E poiché esso ha una analogia con il lavoro part time, c'è da presumere che non sfondi subito in Italia».

Quali previsioni si possono fare, l'1, il 2% degli occupati, tra 2 e 400 mila unità?

«La banda di oscillazione è questa. Mi sembra che sia la cifra che può consentire all'operazione di reggere, perché le agenzie di lavoro interinale hanno fatto e stanno facendo grossi investimenti. Poiché però non tutte le autorizzazioni sono state date, mancano ancora i contratti di lavoro di categorie, e l'impianto è complesso, io spero che l'iter non sia così lungo da mandare a monte l'annata e le previsioni».

La legge è soddisfacente o è eccessivamente vincolistica come qualcuno ha lamentato?

«Non direi. I nostri riferimen-

L'Intervista

Aris Accornero

«Moderno caporalato? Un allarme infondato: saranno lavori qualificati»

ti sono stati Francia e Germania, ma ci siamo distaccati da entrambe per cui la nostra legge è meno vincolistica di quella francese e un po' più di quella tedesca. È una soluzione che ritengo un punto di equilibrio accettabile, anche rispetto alle numerose preoccupazioni politico-ideologiche che si erano manifestate. Adesso bisognerebbe avere la pazienza e il coraggio di aspettare, senza cominciare a strepitare».

Si svilupperà più al Centro-Nord, come sembra probabile, oppure ci si possono aspettare risultati anche nel Mezzogiorno e nelle aree a più elevata disoccupazione?

«È difficile che il lavoro interinale contraddica la struttura della domanda e dell'offerta quale è essa è distribuita territorialmente. Visto che il lavoro interinale è più abbondante e articolato dove maggiore è la domanda di lavoro, teoricamente

esso dovrebbe riflettere la quota degli occupati: più alta la quota di occupati, maggior quota di lavoro interinale. Per un fatto molto semplice: il lavoro interinale è un lavoro sostitutivo, serve a coprire un buco, un'assenza per maternità, ecc.».

Oppure un piccolo produttivo.

«Sì, anche se questo non sarà la dominante. Sia perché su questo la legge è molto cauta, sia perché ritengo che molte aziende proveranno a sopprimere ai picchi produttivi come hanno fatto sempre e cioè con lo straordinario, che gli costa meno dell'interinale. Penso inoltre che vi faranno ricorso in misura maggiore le imprese di piccola e media dimensione. Di fronte ai manifestarsi di variabilità, le grandi infatti hanno possibilità di aggiustamenti interni, le minori invece lavorano all'osso in ogni ufficio e reparto. Non hanno margine per sostituire il lavoratore che fa una specifica mansione. Se viene a mancare il

traduttore in giapponese, proprio quando l'azienda deve mandare i depliant dei propri prodotti nel Sol Levante, come si fa? Sono fenomeniche che provocano alle aziende molti guai e procurano molto lavoro nero».

Nel migliore dei casi si fa ricorso ai rapporti di lavoro cosiddetti parasubordinati.

«Certo, per quei lavori nessuno finora veniva assunto. Quindi, secondo me, il lavoro interinale porterà a regolizzare parecchi di questi lavori estremamente occasionali».

Però ci sarà la possibilità di trasformare parte del lavoro da temporaneo in permanente?

«Penso di sì. Per quanto qualcuno voglia ancora parlare di caporalato, queste agenzie presenteranno alle imprese che ne fanno richiesta, i lavoratori di cui dispongono come i più competenti e professionalizzati. E non potranno contare sulle spalle delle aziende se ne accorgono subito. Quindi, non è detto che tramite un incontro casuale l'azienda trovi la persona di cui aveva effettivamente bisogno e la assuma».

Insomma, non è poi così vero che si tratta di lavoratori marginali e destinati a cambiare lavoro chissà quante volte?

«La caratteristica di questi lavoratori, distintiva rispetto a un pendolaggio senza fine, è che ci si attende da loro un accrescimento di professionalità più per esperienze che per singoli accu-

formativo continuo, «alla giapponese», che dovrebbe in non meno di un terzo delle occasioni fornire un'occupazione permanente».

La categoria che faranno maggiormente ricorso all'interinale saranno i giovani, le donne?

«Non ne sarei sicuro. Bisogna avere una idea non pauperistica del fenomeno. Queste agenzie vogliono persone che siano affidabili, non vogliono piazzare qualcuno, rischiando di compromettere l'azienda/cliente».

Non bisogna dunque pensarlo come un fatto residuale, di manodopera marginale?

«Al contrario. Non solo perché nelle basse qualifiche è vietato, ed è da escludere che serva a risolvere problemi di caporalato. Le agenzie non sono richieste che in casi rari di mandare un manovale. Bensi, insisto, vogliono il traduttore di giapponese o coerano. Le imprese vorranno delle specifiche di fronte alle quali le agenzie avranno dei problemi a soddisfarle».

Anche perché ha dei costi.

«La regolarizzazione è tale che non può essere manodopera di scarto, che si pendola fra vari lavori, ma non è tuttofare. All'inizio le agenzie allargheranno un po' le maglie, ma poi faranno delle selezioni serie e rigorose e avranno per ciascuno dei profili professionali molto precisi e in grado quindi di rispondere il più precisamente possibile alle richieste delle imprese che ne richiedono l'utilizzo».

W.D.

tore. Indubbiamente, queste hanno dalla loro parte i vantaggi derivanti dalla massa critica, dell'esperienza maturata in cinquant'anni. Ma lo spazio sembra esserci anche per nuove iniziative imprenditoriali. È sorta ad esempio Interiman, società costituita da un gruppo di manager provenienti da Adecco, altra multinazionale dell'interinale. Anche il movimento cooperati-

vo ha deciso di impegnarsi nel settore, realizzando una inedita alleanza tra imprese facenti capo alla Lega e la Compagnia delle Opere, ossia il braccio economico di Comunione e Liberazione; all'operazione partecipano peraltro anche cooperative aderenti a Concooperative. È nata così Obiettivo Lavoro, una società cooperativa che intende operare nella fornitura di ma-

nodopera, ma senza fini di lucro. Alla costituzione di Obiettivo Lavoro ha partecipato anche la Fondazione olandese Start (cui partecipano sindacati, imprenditori e ministero del lavoro), che nei Paesi Bassi è il secondo operatore nel lavoro interinale con 1.400 miliardi di fatturato e una quota di mercato del 23%. «Siamo e vogliamo essere a tutti gli effetti una società non profit: il

nostro impegno è diretto alla creazione e alla diffusione di opportunità di lavoro, riaffermando la nostra esperienza nella pratica della solidarietà, dell'impegno civile, nell'attenzione ai problemi dei soggetti più deboli, con il vincolo alla non redistribuzione degli utili» spiega Pino Cova, che di Obiettivo Lavoro è il presidente. La società conta ormai un centinaio di soci, ha un

capitale di 4 miliardi ed ha aperto sedi in sei città del Centro-Nord. «Prossimamente apriremo a Lametia Terme e Napoli» assicura Cova, che ritiene possibile uno sviluppo del lavoro interinale anche nel Mezzogiorno. «Intanto dice - abbiamo già siglato i primi contratti, con imprese private poiché noi operiamo a tutto campo e non solo nell'ambito del mondo cooperativo».